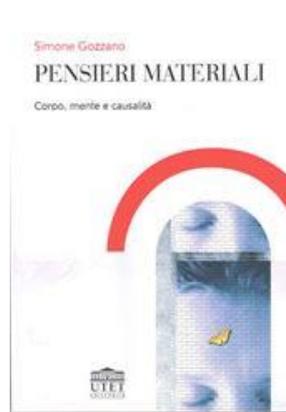


Simone Gozzano, *Pensieri materiali*



recensione di Sara Campanella

Il libro di Simone Gozzano si colloca in un ampio dibattito estremamente noto tra le fila dei filosofi della mente. Perno su cui ruota la trattazione è la *vexata quaestio* della causazione mentale, ossia: «come la nostra mente possa interagire con gli eventi del mondo fisico e da essi essere modificata» (p. VIII). Un libro, *Pensieri Materiali*, che tenta di cogliere le radici di tale questione «da un punto di vista più concettuale che storico» (ivi), nella cornice complessiva di un indirizzo di pensiero che non vuole fare della filosofia una fatua *ancilla scientiarum* ma, per dirla con Giovanni Boniolo, «una forma di naturalizzazione locale e più saggia [...] che presti attenzione ai risultati empirici e teorici delle scienze contemporanee» (G. Boniolo, *Il limite e il ribelle*, Raffaello Cortina, Milano 2003, p. 175). Simone Gozzano, professore nel settore Logica e Filosofia della Scienza presso l'Università degli studi di L'Aquila, da tempo esperto conoscitore dei nodi tematici della filosofia della mente, ci presenta, dunque, la difesa di una teoria dell'identità come «portato dell'incontro tra

analisi concettuale e ricerca empirica» (p. X); una difesa, spia di un percorso verso «l'abbandono dell'immagine per cui la realtà è costituita da diversi strati ontologici di complessità crescente» (ivi).

Come è noto il modello fisicalista, imperante negli ultimi decenni, punta a una impostazione della relazione causale a cui si impone con virulenza una certa definizione dei *relata*. Se i soggetti della relazione appartengono a domini differenti, e non a uno omogeneo e congruo, allora la relazione causale non potrà che venir meno, in quanto gli impulsi dell'uno non avranno minimo comun denominatore in quelli dell'altro infrangendo l'impianto generale di tale modello causale, ovvero il necessario trasferimento di una quantità fisica conservata dalla causa all'effetto. In altre parole, se nel dominio fisico non possiamo che ammettere cause fisiche, allora nessuno stato mentale potrà avere impatto su di esso né tantomeno il contrario. Ma è lecita questa distinzione dei domini? O, piuttosto, non bisogna ritenere la divisione corpo-mente una conseguenza, e non un dato di partenza, di questo modello generale di causalità? Inizia fin dalle prime battute un lungo dibattito che mette in gioco una pletera di teorie a sostegno di una varietà di dualismi e di giustificazioni identitarie tra quello che comunemente distinguiamo come regno del pensiero e quello della neurofisiologia. La posta in gioco di Gozzano, quale novello Diderot, è ancora una volta l'abbattimento di un «io pensante» distinto dalla materia. Infatti, quella che nel celebre dialogo di Diderot (*Il sogno di D'Alembert*, Rizzoli, Milano 1996, p. 45) viene presentata come 'ipotesi' tenta in questo libro, come in generale in tutta una linea di pensiero dialogante con le neuroscienze odierne, di trovare una sua giustificazione sul piano empirico. Sullo sfondo avanza una domanda, troppo ingenua per gli addetti ai lavori, cui la lettura dell'intero volume tenta implicitamente di rispondere, e cioè: *cui prodest?* Ammesso che si possa rintracciare con irrefutabile evidenza l'identità di fisico e mentale, cosa cambia, realmente, nell'esperienza dell'individuo che agisce e pensa? Quale rilevanza fenomenologica potrebbe mai avere la risolta questione della causazione mentale? In prima istanza si potrebbe obiettare alle domande proposte una cattiva impostazione di fondo, tuttavia, prima di precisare questa critica, accenniamo una risposta dicendo: un'intersoggettività più compiuta e consapevole. In questo punto, infatti, si potrebbe rilevare la valenza filosofica della messa in scacco di Kripke da parte di Gozzano, passo-cerniera del libro, cui si riferirà tra poche righe.

L'apporto di J. Kim nella risoluzione del dilemma mente-corpo è centrale in diversi teorici dell'identità, ma rimane tale anche tra le fila dei teorici di segno opposto, elemento, questo, che ci induce a rimanere cauti. La chiave di tale rilievo risiede nell'aver opportunamente notato che la relazione tra eventi *à la* Quine si connota come causale grazie al ruolo cruciale svolto dalle 'proprietà'. L'evento diviene un'entità strutturata composta di tempo, oggetto e proprietà, l'istanziamento della quale «contribuisce in modo essenziale a determinare il darsi della relazione causale» (p. 71). A questo punto con Kim si introduce un termine che avrà terreno fecondo: la 'sopravvenienza'. Le proprietà sopravvenienti agli eventi fisici per poter determinare la relazione causale devono essere dotate di efficacia causale autonoma oppure devono potersi risolvere nelle stesse entità fisiche. Secondo Gozzano il rischio nel quale Kim si accorge di incappare è quello di rendere inefficaci le proprietà mentali al pari di quanto svolgerebbero dei meri epifenomeni. L'*impasse* nella quale si invischia Kim fa propendere Gozzano, nel capitolo terzo, a una ripresa in esame della teoria dell'identità che riabiliti la causazione mentale senza far fuori il fisicalismo.

L'istanza di fondo che viene difesa è espressa in diversi luoghi del testo attraverso un esempio tratto dalla nostra esperienza percettiva: l'identità del dolore con l'attivazione delle fibre-C, processo cerebrale responsabile del trattamento delle informazioni nocicettive. Tra le strategie per difendere l'identificazione dei tipi mentali con quelli fisici Gozzano tiene presente in prima istanza quella di David Lewis e David Armstrong. La loro posizione riconduce gli eventi mentali a un ruolo funzionale

del tutto in linea con lo stato materiale. Le obiezioni non si fanno certo attendere e tra queste le più taglienti sono ‘la realizzabilità multipla’, «ossia l’idea che, posto che gli stati di dolore in noi siano invariabilmente associati all’attivazione di un determinato stato cerebrale, quale è l’attivazione delle fibre-C, sia nondimeno *possibile* che sussista dolore in assenza delle fibre-C» (p. 112), e la ‘teoria delle identità necessarie’ di Kripke. Quest’ultimo interrogandosi sulla plausibilità che avvertiamo nel distinguere l’esperienza del dolore dall’attivazione delle fibre-C, nota come il materialista si adoperi in realtà nell’ammettere l’identità necessaria di stati ‘qualitativi’ come il dolore e la sensazione di dolore, poiché la stimolazione delle fibre-C è del tutto contingente mentre non lo è il fatto che a tale stimolazione corrisponda il dolore e non il solletico. A questo punto Gozzano torna sulla teoria della sensazione ribadendo la necessità che questa possa darsi solo a partire dalla presenza di fibre dalla funzione semiotica univoca. La distintività fenomenologica di una sensazione è fissata da condizioni non fenomenologiche (p. 131), ovvero dalle relazioni causali che i recettori e le fibre sensoriali ingaggiano con le condizioni esterne. Disconoscendo valore alle condizioni fisiologiche di attivazione, Kripke disconosce anche la condizione di possibilità del darsi della stessa fenomenologia della sensazione che egli, invece, vorrebbe difendere. Inoltre la sensazione, per sua stessa costituzione ‘relazionale’, presenta un riferimento che non può che essere fissato da correlazioni causali. È allora evidente come all’origine dell’illusione che sia possibile il dolore in assenza delle fibre-C risieda «una intuizione ingenua relativa alla nozione di sensazione» (p. 142), che elimina la stimolazione materiale da cui emergono i *qualia*. Questo riconoscimento del dato fisiologico in sinergia con l’imperscrutabilità dei qualia, che certamente Gozzano non nega, garantisce l’esperienza intersoggettiva della specie cui si accennava sopra e apre alla possibilità della comprensione a dispetto del solipsismo. Tuttavia, come emerge chiaramente nell’ultimo capitolo, l’autore va oltre la garanzia di identità specie-specifiche *à la* Kim (p. 164), insistendo non solo sulla struttura biofisica, ma sul ‘ruolo’ funzionale di natura causale deputato alla spiegazione di certi fenomeni.

L’aspetto che maggiormente preme nell’indagine di Gozzano è l’irrefutabilità del dato materiale a sostegno di qualsiasi aspetto della cosiddetta vita mentale, e questa imprescindibilità viene largamente giocata con il sostegno della ricerca empirica. A questo proposito il quarto capitolo, posto a chiusura del testo, mette in campo una stretta collaborazione tra analisi concettuale e indagine scientifica. Il percorso, che culminerà nel riduzionismo ontologico, parte «dall’idea che le identità sono il risultato di un’analisi concettuale e di una ricerca empirica allo stesso tempo, le quali si illuminano e si modificano a vicenda» (p. 158). Ai fini dell’identificazione del dolore si prenderà in considerazione la struttura fisica individuata dalle scienze, ovvero un insieme di ‘ruoli funzionali’ esemplificati in una specifica entità fisica (es. fibre-C). «[L]a presenza della struttura, infatti, garantisce che il provare dolore da parte di un individuo altro non sia che il ruolo causale giocato da quella determinata struttura» (p. 173). Ritornando all’argomento della ‘realizzabilità multipla’ – esposto nel terzo capitolo – Gozzano avanza la possibilità che una certa proprietà possa essere espressa da strutture differenti. Tale ammissione poggia sull’idea che sussistano diversi livelli di realtà, opzione che, invece, il nostro autore nega fermamente, ritenendola foriera di una grande confusione che fa giogo alla vaghezza dei predicati (es. “avere dolore”) di contro alla stringente individuazione fisica. Non esistono livelli ontologici differenti, ma «linguaggi differenti, contenenti predicati distinti, tramite i quali cogliamo fenomeni posti a scale di grandezza differenti (come la temperatura, presente in grandi quantità di molecole, ma assente nella singola molecola) o posti alla medesima scala (come il dolore, l’attivazione di queste fibre in me è la sensazione che patisco) e quindi identici» (p. 192). Il porto del riduzionismo ontologico a cui Gozzano, spinto dal fisicalismo e dalla teoria dell’identità, attracca la sua indagine non si risolve in un ulteriore riduzionismo

epistemologico. Infatti, quest'ultimo, secondo cui «le leggi relative a un determinato ambito di fenomeni sono deducibili, o in qualche senso ottenibili, dalle leggi relative a un dominio distinto» (pp. 198-9), non ha nulla a che fare con il riconoscimento di un unico livello del reale. La confusione di questi due piani, a lungo, è stata la causa della condanna senza possibilità di appello a qualunque teoria dell'identità. Che ci piaccia o meno, la linea seguita da questi *Pensieri materiali*, seppur intricata e a tratti poco chiara, appare una tra le più decisive per ammettere l'efficacia causale delle proprietà mentali, per aggirare definitivamente la non naturalità di tali fenomeni e per rispondere a quell'«assurda domanda – come scriveva Vittorio Somenzi –: può il cervello pensare?» (V. Somenzi, *La materia pensante*, CittàStudi, Milano 1991, p. 153).

Gozzano, Simone, *Pensieri materiali*, UTET Università, Torino 2007, pp. 256, € 19

Sito dell'editore

e-mail del recensore: sara.campanella @ libero.it